

Dall'agorà di Milano i dem rilanciano la proposta contro l'omotransfobia "entro fine legislatura" Letta ricorda l'iter naufragato e la reazione del Senato: "Mai più quegli applausi di scherno"

Il Pd torna alla carica sul ddl Zan

“Dieci mesi per ricucire la ferita”

IL CASO

ALBERTO MATTIOLI
MILANO

Riprovarci, e in fretta. Senza «deflettere», magari «con le dovute mediazioni». L'oggetto è il disegno di legge Zan contro l'omotransfobia e la linea quella del Pd, emersa da un'«agorà democratica» ieri a Milano (seguiranno Palermo, sabato prossimo, e Padova, il 28). Perché «gli applausi di scherno» con i quali il Senato, il 27 ottobre scorso, accolse la famigerata «tagliola» regolamentare che ne fece saltare l'esame sono «una ferita profonda nel rapporto fra le istituzioni e il Paese, specie la sua parte più giovane». Parola di Enrico Letta, in collegamento. Dunque, per il segretario dem ripartire con l'iter «in Parlamento e nelle piazze» si deve e chiuderlo «entro la fine della legislatura, quindi in dieci mesi» si può. Letta pro-

mette «un impegno fino in fondo, non defletterò» ed elogia in passant la Milano democratica di Beppe Sala «riferimento a livello europeo». Il sindaco, ovvio, trova naturale che «la battaglia riparta da Milano, una città aperta, internazionale, libera, quella dove i primi matrimoni fra persone dello stesso sesso furono celebrati simbolicamente in piazza della Scala». Sala prova anche a smontare le prevedibili obiezioni di chi sosterrà che, fra guerra, pandemia e recessione, l'omotransfobia non sia esattamente la priorità: «A furia di pensarlo sono passati ormai venticinque anni da quando si chiede una legge. E poi chi fa politica con la P minuscola, se pensa di incarnare una speranza, deve fare, realizzare: è il suo dovere».

Insomma, il Pd ha tutta l'intenzione di riprovarci. Resta da capire se c'è spazio per un compromesso, e quale. Che di qualche mediazione ci sarà bi-

sogno è, pare, fuori discussione, e Letta si avventura a definirla «dovuta». Anche il titolare del disegno di legge, Alessandro Zan, si dice «disponibile a discutere purché non ci venga chiesto di stravolgere il testo: questo non lo accetteremo mai», e poi in sede di conclusione, dopo tre ore di agorà, è perfino più categorico: «Meglio nessuna legge piuttosto che una legge che escluda qualcuno. Le possibilità di accordo ci sono, ma non possiamo giocare con la vita delle persone». Qui i dem insistono molto. Fra le testimonianze degli interessati più diretti, i due papà con due figlie, o la donna trans attivista, insomma dopo aver ascoltato il catalogo infinito delle intolleranze quotidiane piccole e grandi, i politici battono sul tasto di «una legge contro l'odio che è il minimo sindacale, perché ne va della civiltà del nostro Paese. È come se ci fosse ancora il muro di Berlino e l'Italia fosse dalla sua parte sbaglia-

ta»: questa è Elly Schlein, vicepresidente dell'Emilia-Romagna, mentre la capogruppo al Senato, Simona Malpezzi, spiega che «noi non siamo come chi urlava e applaudiva in Aula per lo stop a una legge che forse non aveva nemmeno letto con attenzione».

Poi ci sono quelli per i quali il ddl Zan è una specie di linea del Piave identitaria. Come Pierfrancesco Majorino, già assessore di Sala e oggi europarlamentare, che la spiega così: «Se la legge non passerà, allora sia chiaro che deve diventare un punto fondamentale della nostra campagna elettorale per le politiche del 2023. Dobbiamo far vedere a tutti che non è un passaggio tattico ma una questione di identità politica». Fosse la volta buona? La segretaria del Pd milanese, Silvia Roggiani, è sicura: «Da Milano è partita un'onda che il centro-destra non potrà ignorare». Chissà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Zan alla Prima Agorà democratica sul tema Ddl Zan a Scaalo Lambrate, Milano. All'evento presente anche il sindaco Giuseppe Sala

YUNUS BOIOCCHI/LAPRESSE

